

Piero Brolis protagonista nella scultura del Novecento

Bergamo - Sede dell'Ateneo – 12 dicembre 2003

Estratto da «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo»
Volume LXVII - Anno Accademico 2003 – 2004 (pp. 99-104)

Gli anni sedimentano i ricordi caricandoli di nostalgia. Se il torso del tempo limita la memoria, questa rischia di svanire se non è sorretta dalla luce del bene umilmente irradiato e, nel caso dell'operatore d'arte, dalla qualità del lavoro. Per l'Artista il ricordo procede in osmosi con la sua espressione, la capacità di mantenere aperta la finestra nel tempo. A di-stanza di 25 anni dalla morte, e quanto arcade per Piero Brolis (1920-1978, Bergamo), grande scultore e anima luminosa, la cui opera continua ad espandere irradiazione piena, suscitando studi, attenzioni, coinvolgimenti. 99

È stato Artista senza aggettivi complementari. La sua lezione' - frutto di talento sostenuto da impegno determinato - attraversa i decenni grazie a tratti che non tramontano: purezza e proprietà di linguaggio, candore di stile, originalità di invenzione, cura del Bello e dell'armonia, rapporto preferenziale con l'Arte quale sorella, madre e sposa. In tal modo si è posto al riparo dalla corruzione del tempo e dalla dimenticanza. Inserito nella propria epoca - il Novecento, riferimento di contrastanti richiami transitori ricco di genuinità e di gusto, avvezzo a faticare e a progettare senza agganci di figliolanza, ha nobilitato la gioia del contatto visivo con la forma sino a farne la scrittura permanente e la linfa comunicativa.

In quale modo? Con fedeltà e coerenza alla tradizione italiana rinascimentale e neoclassica, senza riproposizioni calligrafiche, vivendone i rimandi non le citazioni. La sua opera - che qualcuno ha paragonato "ai grandi cicli di Piero della Francesca e di Lorenzo Lotto" (una "visione intensa ed integrale della Vita e dell'Arte", scrive Fernando Noris, studioso di Brolis) - trasforma gli archetipi delle consuetudini in linguaggio nuovo e proprio. Questo è il suo ciclo inventivo, inconfondibile.

Le caratteristiche? Linea fusa con le movenze della composizione, spazio elegantemente distribuito, ordine nella intimità della struttura, materia esecutrice della scelta intuitiva, segno netto, severità di linee e dell'impianto, volti espressi come animi aperti, ritmi quali rime poetiche. Tutto, in lui, presenza di mistero e di svelamento.

Entriamo nel vivo, interpellandoci su quale tipo di rapporto estetico-morale corre, per esempio, fra Dante e l'opera somma di Brolis, la Via Crucis.

Se lo chiedono molti, ammirati dagli spazi di opulente dimensioni espressi nel Tempio di Ognissanti (Cimitero di Bergamo, 1960-1971), nell'affresco bronzeo che copre le pareti ed esalta il senso del coinvolgimento umano rispetto a Dio. Ecco una risposta di Fernando Noris a Francesca Romero Bravo (Carpe diem, giugno 2003. Bergamo): 100

C'è la pietas che Dante manifesta nei confronti di tutti gli interlocutori che incontra nel suo viaggio. Brolis come Dante racconta i gironi delle debolezze umane, alla presenza di Cristo che ne paga il prezzo, e di Barabba che ne racconta le intensità.

Ma di dantesco c'è soprattutto il trionfo della Grazia, alla fine di un percorso di meditazione e di purificazione.

Ebbene, la pietas di Dante è tradotta da Brolis nel Cristo Grazia redentrice che incontra Barabba, il peccatore che crede nella possibilità della Salvezza. L'Artista vede in entrambi la sintesi della Vita e dell'espressione: Dio che salva e Barabba che placa, nella Speranza, il turbamento della sconfitta umana, due contatti fondamentali, da percorso dantesco.

Deriva una seconda domanda. La Grazia può essere anche Bellezza? Risponde Gian Carlo Vigorelli:

Brolis della Bellezza ha sempre mantenuto vivo un culto quasi classico e piuttosto neoclassico, diciamo almeno da Canova a Minerbi, tant'è vero che nella Via Crucis ha optato per una soluzione etico-estetica, cioè la figurazione della Bellezza, mirando non alla trasfigurazione del colore, ma alla sua trasfigurazione... E mi domando e rispondo: Bellezza non è forse l'anticipazione della Grazia?.

"Albero piantato presso la sorgente", Brolis conferma nella Fede il sentiero del vivere, scoprendo nel linguaggio artistico l'icona della Speranza, alunna della Grazia. Osserva Mario Marchiando-Pacchiola (*I quaderni della Collezione Civica d'Arte - Pinerolo-Q. 16, 1987*): "... Speranza vuol dire andare oltre il momento contingente, e nell'arte significa (senza tradire il proprio io) ricercare spazio e credibilità oltre le consuetudini e le mode". La contrapposizione Cristo-Barabba trova nella scultura di Brolis l'opposto estetico che si integra.

Autore cristiano, ha mutuato il bisogno dello Spirito dalla realtà fatta di carne e di tensioni - un manzoniano, diremmo - ed ha scolpito l'uomo camminatore errante, che cade, si rialza e confida. Di questo uomo - non di una idealizzazione - Brolis ha tratteggiato lo Spirito immerso, procurando di non deificarne gli impeti, piuttosto sottolineandone le carenze e le problematiche di approccio. Nella Via Crucis le Stazioni dei Vizi capitali - novità strutturale e poetica - sintetizzano la tragedia dell'umanità proterva, che si esprime nella quotidianità dell'errore e dei limiti e Barabba e il terminale del rischio. Spirito sì, ed anche povertà terrestre di chi si misura con la sostanza degli eventi, sbagliando ma rimotivandosi.

Le atmosfere di Brolis. Scaturiscono dalle esperienze orobico-lombarde con ascendenze fino al Lotto e al Ceresa, nonché inizialmente dalle 'accensioni' tonali di Contardo Barbieri - suo Maestro d'Accademia alla 'Carrara' - e plastiche di colui che gli ha insegnato i rudimenti, lo scultore Giovanni Remuzzi. Quanto ai riferimenti classici Michela Valotti (*La memoria figurativa - Piero Brolis - La collezione dei Civici Musei di Brescia, Edizioni abb 2002*) ci vede "una ricerca sulla rude grevità del Bramantino" (a proposito della figura del Cristo nella Via Crucis) e la memoria di "un particolare del fregio del Partenone" (in rapporto al cavaliere che fa da intermezzo fra la quinta e la sesta Stazione); e ancora la 'frequentazione manualistica', privilegiata dall'Artista nei lunghi anni di insegnamento del disegno (in effetti la manualità è fra gli aspetti costanti del suo scolpire). Precisa ulteriormente la Valotti:

... (Egli) non si allinea con le estenuate ricercatezze formali dei suoi contemporanei e disdegna la calligrafia primitiva di Floriano Bodini, ma anche le sfilacciate

materiche di Luciano Minguzzi e Virginio Ciminaghi. Rimane solidamente legato alla forma aderente all'armonia compositiva di un mestiere praticato con le mani... Per Brolis l'arte e ancora 'funzione', possiede, cioè, ancora, quella precipua funzione rappresentativa e comunicativa che la mimesi rinascimentale le ha assegnato....

Dunque, atmosfere che favoriscono l'immaginazione, la qualità del plasmare, la lucidità dell'azione manuale, il crogiolo delle innervature che si ampliano nella tramatura, segnali di atmosfere 'possedute' e rinnovate, tanto care a Brolis, alla sua puntigliosa marcatura dei temi.

La libertà dell'artista. Essa dà blasone al pensiero assicurandogli scelte appropriate, nobilita l'autonomia del mezzo espressivo (scultura, disegno, schizzo, grafica, medagliistica), verifica l'invenzione-intuizione di fronte alla materia (marmo, gesso, plastilina, terracotta, acquaforte, anche pittura nei non rari esempi).

È libertà autentica di ricerca, che sa trasformarsi. Gian Alberto Dell'Acqua (*Piero Brolis Scultore*, 1972, Edizioni Bolis - Prefazione di Gian Alberto Dell'Acqua) sottolinea, a proposito del "grande fregio bronzeo della Via Crucis" l'approccio al "recupero dell'estetica crociana, (che) si sarebbe tentati di definire in termini di nobile letteratura".

Libertà - insiste Dell'Acqua - "pacata e fidente disposizione d'animo", con "qualche riflesso della religiosità di Papa Roncalli". Libertà etica che "stringe nel cristianesimo il dolore alla Speranza".

Questi esempi di libertà interiore raccontano la vicenda di un 'profeta' della scultura impegnato a valorizzare la forma, senza rincorrere soluzioni estetizzanti. La sua è libertà del futuro, propria dell'autore cristiano che esprime la Speranza dell'aspettativa di luce nella gestualità del rapporto idea-materia.

Alberico Sala, critico e letterato, entra nel 'salotto' di Brolis con queste osservazioni:

Artista schivo e tutto immerso nella determinazione del proprio linguaggio plastico e delle ragioni morali che lo impressionavano. Nell'affronto con la sguaitaggine dei nostri giorni (anni Sessanta, ndr), l'appannamento del concetto di bello, l'avvilimento dei valori perenni di cui tutte le civiltà sono improntate, spicca il lavoro di Brolis, monito e consolazione.

102

Avanza, dunque, il senso di universalità e di versatilità dell'Artista bergamasco, che ha frequentato con amore le vie della comunicazione, utilizzando gli strumenti della vigilanza culturale, concetti, criteri, scelte, confronti, conoscenze, dissensi, emozioni, concretezze, teoremi, mirando all'autocritica, quale apporto decisivo.

Quale la sua collocazione nel panorama del Novecento? Compagno di strada fin della gioventù di validi coetanei, si è presto svincolato dalle sirene degli 'ismi'. Un po' per carattere, un po' per volontaria scelta espressiva. Se ha 'osservato' - senza subirne influenza - i richiami di Rodin, di Medardo Rosso, di Wildt (per citarne alcuni), si è affidato solo alla propria esperienza. Tuttavia non si è mai tirato indietro - sul piano della informazione e della conoscenza - dai movimenti del secolo, sforzandosi di vedere e di capire per poi perseguire la propria inclinazione.

Ha letto e approfondito, contattato e visitato mostre, affinché non gli

sfuggisse nulla del travagliato cammino del tempo. Nelle esposizioni - non molte, ma assai selezionate, dentro e fuori l'Italia - ha accantonato il fatto mercantile, mirando alla proposta culturale.

Nell'ambiente novecentesco incerto e balbettante tra le prose pre e post-avanguardiste Brolis ha rivestito il proprio mondo di armonie nitide, illuminandolo della trepidazione della poesia. Non è stata una sfida né un gesto polemico verso chicchessia, piuttosto il radicato convincimento di esprimersi da cantore solitario.

La critica gli deve almeno questo riconoscimento di valore: il voluto affrancamento dalle mode ha agevolato il fecondo scambio tra se e la solitudine creativa. Un protagonista del suo tempo, in definitiva.

Appunto, un Artista che ha condiviso ansie, difficoltà, tragedie, problemi, inquietudini della sua epoca. Vicino ai drammi con la sensibilità dell'uomo compassionevole, li ha raccontati con sapienza di linguaggio, sentendoli suoi, sino a dame alte testimonianze espressive. Secondo il proprio stile, imprimendovi non l'urlo della denuncia, piuttosto l'abbraccio partecipe del cittadino del mondo. La sua scultura ha enucleato alcuni fra i dirompenti temi del tempo: la droga, la fame, la violenza del terrore, la scarnificazione (in *Cristo oggi*) dell'uomo; ed anche la serenità di un affetto ritrovato, la melodia di un superstite dato perduto, il canto di un anelito giocato sull'eleganza dell'acrobazia verso il cielo. Segni, simboli e soggetti cruciali, percorsi dai tratti incisivi della linea descrittiva che ne esalta i modellati.

Secondo Pietro Zampetti (*Omaggio a Piero Brolis* - Galleria Lorenzelli - Bergamo, 1988)

Egli poteva scendere a compromessi: non l'ha fatto, pur avendo delle possibilità tecniche tali da affrontare qualsiasi prova. Ha una padronanza assoluta del mestiere (anche quando disegna, raggiunge una comunicazione di rara efficacia), sa infine trasformare la materia in sostanza viva. Dall'Acqua, nel suo saggio, ha notato molto acutamente i due aspetti 'diversi se non opposti' della sua arte: l'uno della immediatezza rappresentativa... L'altro momento è 'orientamento', come lo chiama appunto Dall'Acqua, e quello della mediata sostenutezza, insomma dell'opera frutto di un evento non più visivo, ma della coscienza.

103

Il testo di Zampetti invita a una rivisitazione approfondita. La padronanza assoluta del mestiere? Brolis ha dato rilievo anche all'esecuzione tecnica, non limitandosi al bozzetto, bensì seguendolo direttamente in fonderia. La forza del disegno? Riconduce, nella sintesi del tratto, ad una sorta di propria 'rivoluzione michelangiolesca'. La materia trasformata deriva infine dalla fantasia creativa.

La presenza della femminilità. Proposta nell'ansia della maternità e nella bellezza composta, mediatrice di affetti o interprete di un atto d'amore, la donna è vissuta come casta presenza umana, senza sdolcinature né letterarietà, né ovvietà. Materializzata, e intrisa della giusta misura di sensualità e di dolcezza, ne simbolo né oggetto, creatura piuttosto di intensa ricchezza interiore. La figura femminile e apoteosi della forma, coesistenza con la leggiadria, musica gentile.

Nella presentazione dell'opuscolo per l'inaugurazione della Via Crucis (*Tempio di Ognissanti, 27 novembre 1971, Bergamo*), Brolis scrive di sé:

Nell'impianto di questa Via Crucis mi sono preoccupato di dare un effetto corale

alla struttura compositiva generale e, pur evitando atteggiamenti teatrali, nelle figure ho cercato di rappresentare tutta la gamma degli stati d'animo e delle condizioni dell'uomo... Nel dramma della Morte ho voluto che la Vita fosse presente in tutta la sua varietà: dal nascituro al vecchio, tutti legati allo stesso destino salvifico, nel tormento dei sensi e nell'esaltazione dello Spirito.

Tralasciando qui il discorso di tipo spirituale (il rapporto tra il Padre e il peccatore), preme rimarcare il senso architettonico, non solo scultoreo dell'insieme. La coralità del racconto assume le dimensioni dell'imponenza, ma la misura-architettonica appunto si scandisce nella trasfigurazione plastica, quasi a sottolineare l'irrinunciabilità della relazione fra ampiezza-grandezza (Dio) e umanità-dolcezza (Barabba). La scenografia è complemento indispensabile nella parità fra proporzione e partecipazione, una scelta estetica che fa trionfare la tensione della scultura, l'urlo del modellato.

Le altre opere. Nello stile che capta lo ieri e sollecita il domani e nella pulizia narrativa, esse si pongono quali lezioni di misurata modernità. Bronzetti, altorilievi, bassorilievi, mentre delineano gli umori dell'epoca, si distinguono per atemporalità. Ogni opera - piccola o ampia - è esperienza

compiuta, una felice immersione nei luoghi della memoria: dall'Amore nello spazio al 'no' all'aborto, dalle ballerine ai torsi alle figurette al Risveglio di Spina, dai Nudi femminili alle maternità, dai gessi alle cere per i Monumenti funerari o patrii, la 'griffe' esalta il sigillo dell'identità brolisiana e coalizza i valori divergenti della ricerca. 104

Sue sculture si incontrano ovunque nel mondo, nei Musei e nelle collezioni pubbliche. L'azione, benemerita e lungimirante della moglie Franca Petteni e dei figli Pierfranco, Gabriella e Silvia, ne ha permesso la collocazione nelle sedi più prestigiose. Ne citiamo alcune, limitandoci ad una rapida elencazione: Roma: Biblioteca F.A.O. - Roma: Ordinariato Militare - Roma: Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea - Pisa: 46a Aero Brigata - Ferrara: Museo Archeologico Nazionale di Spina - Firenze: Museo Nazionale del Bargello - Firenze: Galleria Nazionale degli Uffizi - Firenze: Galleria Nazionale Pitti - Firenze: Convento Padri SS. Annunziata - Udine: Museo Civico - Belluno: Museo Civico - Bolzano: Museo Civico - Trento: Museo Aeronautica Caproni - Brescia: Museo Civico d'Arte e di Storia - Brescia: Istituto Paolo VI - Brescia: Museo d'Arte e di Spiritualità - La Spezia: Museo Civico - Pinerolo: Collezione Civica d'Arte-Palazzo Vittone - Lovere: Accademia Tadini di Belle Arti - Zogno: Museo della Vicaria - Pontida: Monastero Padri Benedettini - Sedrina: Centro Culturale - Bergamo: Cattedrale (Cripta dei Vescovi) - Bergamo: Teatro Donizetti - Bergamo: Ospedali Riuniti - Sezione Chirurgia Pediatrica - Bergamo: Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea - Bergamo: Galleria Il Conventino - Ponte Nuovo di Magenta: Santuario Madonna del Buon Consiglio - Goteborg (Svezia): Stora Theater - Zurigo: Casa della Città (Comune di Zurigo) - Lucerna: Museo dei Trasporti e delle Comunicazioni - Mosca: Museo Puskin - San Pietroburgo: Museo Ermitage - Germania: Ambasciata d'Italia - San Francisco: Museo Italo-Americano alla Dogana - Nathanya (Tel-Aviv Israele): Istituto Internazionale Wingate di Educazione fisica e sportiva. E dappertutto gli ammiratori accolgono con gioia il fascino di opere tanto eclettiche e straordinarie.

Il suo verso “Morir in cielo aperto” - avvio di una breve e soave poesia - racconta una speranza umana ma prefigura l’anelito dello Scultore: liberare nel ‘cielo aperto’ le esplorazioni del suo itinerario artistico, percorso nel fascino (mortale) dell’esperienza e della fantasia, ma vivificato dal profumo dell’Arte che è Mistero, eternità di Bellezza.

In questo Paradiso degli Artisti è bello immaginare Piero Brolis raccolto (con il suo atteggiamento pacato, sereno e amicale) davanti ad un bozzetto o ad un blocco di marmo, intento a definire e scolpire non più solo le figure - da noi tanto amate - bensì le inedite emozioni di una Vita fra Grazia e Bellezza nello spazio (illimitato) di un laboratorio immenso.